

## S. SIMMACO - PONT. LIII

SARDO (498 - 514)

Anastasio I Imp. — Teodorico Re dei Goti (Sec. V - VI).



Della Sardegna, figlio di Fortunato. diventato arcidiacono, salì al soglio Pontificio il 22 novembre 498. Contemporaneamente alla sua elezione l'arcipresbitero Lorenzo era eletto come antipapa.

Riconosciuto Simmaco per vero Pontefice, tenne Concilii a Roma per confermare la disciplina ecclesiastica e l'autorità Pontificia.

Edificò varie chiese, e molto caritatevole. soccorse i Vescovi dell'Africa confinati in Sardegna, eresse in Roma ospedali per i poveri e un ricovero per i pellegrini.

Morì dopo aver governato la Chiesa 15 anni, 7 mesi e 27 giorni, e fu sepolto nel Portico di S. Pietro.

Il Pontificato di Simmaco fu gravemente turbato dalle violenze e dalle mene dell'antipapa Lorenzo.

Simmaco ricevette con molto onore Teodorico il quale, benchè Ariano, si prostrò con grande reverenza davanti alla tomba di S. Pietro tenendo poscia un discorso al popolo e promettendo ai Romani di rispettare i loro diritti e i loro privilegi.

Non a farsi giudicare, ma per purgarsi delle accuse che gli erano mosse dai seguaci dell'antipapa. Simmaco radunò un Concilio, assoggettandosi al giudizio dei 125 Vescovi intervenuti. Il Concilio riconobbe la sua innocenza protestando solennemente: *«che il Vescovo della romana sede non deve soggiacere all'esame dei Vescovi minori»*.

E. S. Vito, Vescovo di Vienna, dichiarava in quella occasione che: *«Non si può comprendere come un superiore, e a più forte ragione il Capo della Chiesa, possa essere giudicato dai suoi inferiori»*.

Avendo il re dei Vandali, Trasimondo, esiliato in Sardegna molti Vescovi dell'Africa — che giunsero al numero di 25 — il Papa si incaricò di provvedere ai loro bisogni, mandando loro ogni anno vesti e denaro. E con suo denaro riscattò gli schiavi che dimoravano nelle provincie di Milano, nella Liguria, e in altre provincie.

Nel Sinodo che celebrò a Roma nel 499 ordinò che vivente il Pontefice non si dovesse trattare della elezione del Successore. sotto pena di scomunica e della privazione di tutte le dignità.

Proibì che i laici, anche se costituiti in dignità regia, avessero ingerenza nella elezione Pontificia.

All'Imperatore Anastasio scrisse con dignità veramente pontificale: *«lo non posso dissimulare le tue ingiurie, esse mi onorano, ma ti rendono troppo colpevole innanzi a Dio. Tu dici essermi fatto manicheo, ma tutta Roma è testimone della purità della mia fede; e i suoi archivi potrebbero risponderne al riguardo. Sia pure accusato e confuso s'io mi sono mai allontanato di un punto dalla dottrina cattolica che ho ricevuto dalla cattedra del Beato Pietro. Ma le ingiurie non sono prove e le calunnie non son ragioni. Ignoro su qual fondamento tu possa affermare non essere io stato canonicamente eletto. Dio ha già giudicato. Chi sei tu che resisti alla suprema sentenza?»*.

Permise ai Vescovi di dare agli ecclesiastici, pel loro sostentamento e finchè vivessero, l'usufrutto di certi beni della Chiesa, e di qui ebbero origine, si afferma, i benefici ecclesiastici.

Edificò chiese e altre fabbriche, e Roma, mercè Simmaco e Teodorico potè rilevarsi e di nuovo fiorire.

Ai lati dell'atrio di S. Pietro costruì gli «episcopio» onde può essere riguardato come il fondatore dei palazzi Pontifici del Vaticano.

Fece collocare la grande pigna di bronzo, che ora è nel giardino del Belvedere, a ornamento dell'atrio della Basilica Vaticana.

Fu il fondatore delle fontane di Piazza S. Pietro, avendo fornita la piazza di un pozzo che servisse alle necessità del popolo.

Sulle terme di Traiano edificò la chiesa di S. Martino ai Monti sopra l'esistente oratorio di S. Silvestro donandole un tabernacolo di argento massiccio di libbre 20 e 12 archi di argento pesanti ognuno 10 libbre e vi fece pure la confessione d'argento.

Anastasio Bibliotecario dice che per le basiliche e le chiese di Roma, fu tanto munifico che impiegò 1469 libbre di argento, oltre le spese per le fatture, le molte gemme, e l'oro.

In grandi pire, erette davanti le porte di S. Giovanni Laterano. bruciò le opere scritte in favore del Manicheismo.

## SANT'ORMISDA – PONT. LIV

DI FROSINONE (514 - 523)

Anastasio. Giustino Imp. — Teodorico Re dei Goti (Sec. VII)



Di ricca famiglia di Frosinone e figlio di Giusto.

Era stato uno dei più forti sostenitori di Simmaco contro le mene dell'antipapa Lorenzo.

Ormisda è esempio di fermezza e di modestia. Ricondusse alla Chiesa molti partigiani di Lorenzo. Scrisse gran numero di lettere: e governò la Chiesa 9 anni e 11 giorni. Fu sepolto a S. Pietro.

Con Ormisda si ha il fatto stranissimo di un Papa, padre di un altro Papa; perchè, avendo avuto moglie, prima di ricevere l'ordine del diaconato, il figlio suo Liberio fu poi eletto Pontefice nel 586.

San Cesario, Vescovo di Arles, gli aveva predetto il Pontificato.

Ricondusse la pace nella Chiesa di Oriente. redigendo un formulario che, accettato dal nuovo imperatore Giustino, mise fine allo scisma.

Questo scritto è detto: «Formulario di S. Ormisda». Quello che di esso riguarda la Sede Apostolica fu inserito nel Concilio Vaticano, nel suo decreto sul primato della Sede Apostolica.

È nel Pontificato di S. Ormisda, e cioè verso il 520, che S. Benedetto istituì il suo celebre e benemerito Ordine.

L'Ordine Benedettino è quello che ha dato più Pontefici alla Chiesa di ogni altro: anzi vi fu un periodo in cui tanti furono i Pontefici dell'ordine Benedettino che sembrò allora essere diventata ereditaria in quest'Ordine la Sedia Pontificia. Pietro Bugiano conta 37 Pontefici Benedettini dei quali venticinque Santi.

Vide convertiti alla fede dall'arianesimo i Borgognoni. dal paganesimo gli Etiopi, dalla superstizione giudaica gli Omeriti.

Per ricambiare il dono di Clodoveo re di Francia, che gli aveva mandato a regalare una tiara preziosa, fece fare due porte di cipresso con la effigie di S. Pietro e S. Paolo. e la pia leggenda dice che le pose nel Tevere raccomandandole a Dio, acciò che arrivassero bene in Francia, il che avvenne.

Si recò da Teodorico a Ravenna, e il re lo ricevette con ogni segno di onore, donandogli per la chiesa di S. Pietro 1051 libbre di argento.

### **S. GIOVANNI I - PONT. LV**

TOSCANO (523 - 526)

Giustino Imp. — Teodorico. Austeri«, Re (Sa. VI).



Toscano e di Siena, figlio di Costanzo ebbe un breve Pontificato procelloso.

Recatosi a Costantinopoli vi fu ricevuto con grande onore dall'imperatore Giustino, ma appena tornato fu imprigionato, per ordine di Teodorico e chiuso in carcere a Ravenna, ove morì vittima del suo dovere, e però la Chiesa gli dà il titolo di martire. Sepolto da prima, fuori le mura di Ravenna, fu poi portato a Roma. a S. Pietro.

A Costantinopoli, ove come è detto, si recò nel 525 per compiere una missione da parte del Re Teodorico presso l'imperatore Giustino, fu ricevuto con sommo onore.

Dodici miglia prima delle porte della città fu incontrato da tutto il popolo con ceri e poi dall'imperatore che, prostrato sino a terra, gli rese quegli omaggi che prestato avrebbe a S. Pietro.

In Costantinopoli, celebrando Giovanni I, il giorno di Pasqua, ornò l'imperatore con le insegne imperiali; e Giustino con gran solennità ornò il Pontefice delle vesti augustali e ne concesse l'uso a lui e ai suoi successori.

Ebbe in regalo dall'imperatore una patena d'oro ornata di gemme preziose del peso di 20 libbre. cinque vasi d'argento e quindici pallii tessuti d'oro.

Giovanni I è il primo Pontefice che si sia recato a Costantinopoli ed il primo che abbia ornato un imperatore delle insegne imperiali.

Si narra che nel suo viaggio a Costantinopoli quando fu a Corinto, essendo rimasto senza cavallo per la prosecuzione del viaggio, ne ebbe uno in prestito da un gentiluomo della città.

Era un bello e mansueto animale che veniva abitualmente cavalcato dalla moglie del gentiluomo. Arrivato al termine del viaggio, il Papa rimandò, con molti ringraziamenti, il cavallo al proprietario. Ma la bestia non sembrava più la stessa, indomabile e recalcitrante non permetteva più a nessuno di accostarsi e tanto meno di salirle in groppa.

Il proprietario, dopo aver tentato invano di far nuovamente domare il suo cavallo, si decise a rimandarlo in dono al Papa.

Presentato nuovamente al Pontefice il cavallo tornò ad essere mansueto e docile come prima. Da allora in poi il cavallo del Papa deve servire esclusivamente per la sua persona. Negli Archivi del Palazzo Apostolico si rileva che quando il cavallo del Papa veniva a morire se ne concedeva, secondo la consuetudine, il corpo per la scorticatura, alla Confraternita dei Cocchieri, ma la pelle si conservava nella scuderia Pontificia.

Tornato Giovanni I in Italia e perchè il Papa non aveva ottenuto dall'imperatore quanto voleva, e perchè era adirato per la avvenuta incoronazione di Giustino. Teodorico lo fece imprigionare e in carcere morì «di puzzo, di fame e di sete».

Tre mesi dopo la morte del Santo Pontefice, dice la leggenda, che essendo portato sulla mensa reale un grosso pesce, sembrò a Teodorico di vedere nella tagliata testa del pesce, il capo mozzo di Simmaco suo suocero, ch'egli aveva con Boezio, messo a morte.

A quello sguardo terribile Teodorico fu preso dai brividi della febbre e postosi a letto, tra le immagini spaventose delle sue vittime, e prima fra esse, quella del Papa Giovanni I, passò di vita.

Un frammento di tubo di piombo col nome di Giovanni I, trovato presso S. Lorenzo al Verano, fa credere che questo Pontefice facesse eseguire un lavoro di condutture nella basilica stessa. Il Marucchi chiamò questo cimelio, che ora è al Museo Lateranense: «Un raro campione e fino ad ora un unico esempio di iscrizione datata con il nome di un Papa sopra una conduttura di acqua in epoca assai anteriore alle prime origini del dominio temporale della Sede Apostolica».

La città di Siena, patria di S. Giovanni I. ha dato alla Chiesa 9 Pontefici, oltre a questi, altri 5 si hanno oriundi di Siena e 4 aggregati alla nobiltà senese.

Per la prigionia subita. Giovanni I è rappresentato incatenato.

#### **SAN FELICE IV - PONT. LVI**

DEL SANNIO (536 - 530)

Giustino e Giustiniano — Atalarico Re (Sec. VI).



Alla morte di Giovanni I, avvenuta nel 526, Teodorico imponeva per Pontefice, Felice, nativo del Sannio. Per evitare uno scisma e perchè Felice era uomo degno e di virtù, il clero e il popolo lo riconobbero Pontefice.

Ottenne dal successore di Teodorico, Atalarico, un editto in favore dei cristiani.

Zelante e munifico, fu larghissimo coi poveri. Morì dopo un governo di 4 anni, 2 mesi e 13 giorni.

L'avvenimento più rimarchevole non solo del suo Pontificato, ma di tutto il Medioevo, è la fondazione fatta da S. Benedetto del Monastero di Montecassino.

Trasformò nel tempio dei Santi Cosma e Damiano i due edifici pagani del Foro Romano del *Templum Sacrae Urbis* e dell'*Heroon Romuli*, che aveva avuto in dono nel regno di Amalassunta, regina dei Goti.

Oggi ancora si ammirano gli splendidi mosaici dei quali questo Pontefice adornò la chiesa.

Vietò che i laici fossero ordinati sacerdoti, senza prima aver dato prove sufficienti d'istruzione e di bontà di vita.

Risplendette in santa semplicità e umiltà, alle quali virtù accoppiò una grande munificenza verso i poverelli.

Prima di morire, quasi a dare una indicazione della sua successione, poichè temeva scisma, consegnò il proprio pallio all'arcidiacono Bonifacio.

L'epigrafe messa sul suo sepolcro a S. Pietro ne celebrava le virtù, dicendo che: «*Pauperibus largus miseris solacia praestans, Sedis Apostolicae crescere jecit opes*».

#### **BONIFACIO II - PONT. LVI**

ROMANO (530 – 532)

Giustiniano Imp. Atalarico Re (Sec. VI).



Romano, figlio di Sigisbaldo era di origine gota. Designato al Pontificato dal suo antecessore S. Felice IV, fu subito riconosciuto per Papa, mentre una parte del clero gli opponeva l'antipapa Dioscoro. Zelante del bene della Chiesa, vide la fine del semipelagianismo. Ebbe un breve pontificato di due anni e 26 giorni Fu sepolto a S. Pietro.

E' il primo nell'elenco dei Papi, da S. Pietro che non abbia il titolo di Santo. Ed è anche il primo Pontefice ch avesse antenati germanici.

Sebbene nel Martirologio non figuri il suo nome fu tuttavia dato a questo Pontefice il titolo di Santo, e lo stesso Atalarico in una lettera a Giovanni II suo successore. chiama «*santissimo Papa*».

Malgrado il decreto di Papa S. Ilario e i Canoni Niceni in un Concilio tenuto nel 531 a Roma designò suo successore il Diacono Vigilio. Ma avvedutosi del mal operato. adunato di nuovo il Concilio, vi fece solenne ritrattazione, bruciando in pari tempo il decreto che aveva fatto: e confermò e comandò che il Papa non potesse eleggersi nè il successore nè il coadiutore.

Queste proibizioni furono rinnovate da Pio IV nel 1565.

La morte dell'antipapa Dioscoro opposto a Bonifacio, avvenuta dopo 27 giorni, pose fine allo scisma che minacciava di allargarsi. È favola che Bonifacio scomunicasse Dioscoro dopo morte, perchè risulta che fu scomunicato in vita, anche per simonia.

Essendo Roma afflitta da una grande carestia, Papa Bonifacio sovvenne in ogni modo il popolo, alleviandone le sofferenze. Questa sua benemeranza è ricordata nel frammento del suo epitaffio nelle Grotte Vaticane, con queste parole: «*Egit ne sterilis Romani consumerei annus - Nane orando fugans, mine miserando famem*».

## **GIOVANNI II - PONT. LVIII**

ROMANO (532 - 535)

Giustiliano Imp. Atalarico e Teodato (Sec. VI).



Romano. di nome Mercurio figlio di Proietto della contrada di Monte Celio, Cardinale prete di San Clemente, fu eletto Pontefice nel 532.

Combattè vigorosamente la simonia, tenne due Concilii ad Orleans e a Cartagine e condannò la eresia degli Acemeti.

Pontificò 2 anni, quattro mesi e 25 giorni.

La storia non ha conservato gran che di questo pontificato che fu breve e tranquillo.

Alcuni dicono questo Pontefice della famiglia Conti. Una iscrizione nella chiesa di S. Clemente lo chiama di nome Mercurio, mentre alcuni dicono che questo nome gli venisse dato per la sua eloquenza.

Eletto nella Basilica di S. Pietro in Vincoli assunse il nome di Giovanni e pare perciò che sia stato il primo Pontefice a mutar nome nel Pontificato.

Quando l'imperatore Giustiniano, dopo il Concilio di Cartagine, riconobbe i diritti e restituì i beni della Chiesa d'Africa, usurpati dai Vandali, e inviò al Papa la sua professione di Fede e ricchi doni per la Basilica Vaticana, chiamò il Papa «*il primo di tutti i Sacerdoti*».

La nota caratteristica di questo Pontificato è la lotta contro la simonia che inquinava la Chiesa e specialmente la nomina dei Papi.

Un ordine del Senato Romano contro la simonia, fu approvato dal Re Atalarico e questa approvazione fu ricordata in una lapide sotto il portico di S. Pietro.

Il suo epitaffio gli tributa la lode dello zelo pastorale: «*Servasti cuncturn. sub pietate gregem*».

## **S. AGAPITO I - PONT. LIX**

ROMANO (535 - 536)

Giustiniano Imp. — Teodato e Vitigc (Sec. VI).



Romano, figlio di Gordiano e di stirpe senatoria.

Era arcidiacono della Chiesa quando fu eletto Papa. Curò le scienze e fondò una biblioteca nella sua casa.

Morì a Costantinopoli, ove erasi recato, avendo Pontificato 10 mesi, e 19 giorni. Il corpo portato a Roma fu sepolto a S. Pietro.

Si vuole che la sua casa al *clivus Scauri*, passata più tardi in proprietà di S. Gregorio Magno, diventasse il celebre monastero.

Il Duchesne dice che il padre di S. Agapito I, Gordiano, era prete titolare della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo in Pammachio. Ma bisogna notare che se il celibato dei sacerdoti risale ai primi tempi del cristianesimo e in certo qual modo a quello degli Apostoli che abbandonarono le loro mogli quando furono assunti al sacerdozio, fu Pelagio II nel IV secolo ad estendere la legge del celibato al primo degli ordini maggiori, e cioè al suddiaconato. Resta rigorosa la legge per la quale il laico ammogliato, passando con il consenso della moglie al sacerdozio, si separa per sempre da essa, legandosi con voto solenne di perpetua castità.

Il celebre Cassiodoro, per impulso del Papa, aveva deciso di fondare una scuola superiore di scienze cristiane, e ne tracciò un programma di studi che ispirò, poi, tutto il medioevo.

Pregato dal Re dei Goti Teodato, si recò a Costantinopoli per persuadere l'imperatore Giustiniano a richiamare l'esercito che, sotto il comando di Belisario aveva mandato in Sicilia.

Non avendo Agapito il denaro necessario per le spese del viaggio, diede in pegno agli ufficiali del regio tesoro, gli arredi preziosi di S. Pietro, per procurarselo.

Volendo l'imperatore obbligarlo ad accostarsi ad Antimo ch'egli aveva scomunicato e depresso da Vescovo di Trebisonda e cercando di piegarlo con le minacce, Agapito gli disse: «*Io ho desiderato di venire a visitare e vedere Giustiniano, Cristianissimo Principe, ed invece ho trovato Diocleziano, nemico e persecutore dei cattolici*».

S. Gregorio Magno lo chiama: «*vaso cattolico, tromba dell'evangelio e banditore di giustizia*».

Il celebre P. Sangallo fa di questo Pontefice un magnifico elogio e non dubitò di asserire che non vi fu Papa, il quale in sì breve spazio di tempo, abbia operato cose tanto utili a vantaggio della Chiesa.

## **SAN SILVERIO - PONT. LX**

DELLA CAMPANIA - MARTIRE (536 - 538)

Giustiniano Imp. — Vitige Re (Sec. VI).



Di Frosinone, fu eletto a succedere a Papa Agapito I. morto a Costantinopoli, essendo suddiacono.

Ebbe a lottare con Vigilio fattosi nominare Pontefice per le pressioni dell'imperatrice Teodora e di Belisario.

Esiliato a Patara e tornato per intrusione dell'imperatore Giustiniano a Roma; ne fu nuovamente scacciato e relegato nell'isola Palmaria ove morì.

Il suo Pontificato durò due anni e 12 giorni.

Era figlio del Papa S. Ormisda che, come fu detto, l'aveva avuto da legittimo matrimonio, prima di entrare negli Ordini.

È l'unico caso nella storia della Chiesa che padre e figlio divenissero ambedue Pontefici e Santi. Anche i genitori di S. Bonifacio I, di S. Felice III, e di S. Agapito furono di poi sacerdoti ed ebbero, come San Ormisda, quei figli prima di entrare nello stato ecclesiastico, da matrimonio cristiano.

Il suo competitore — c poi successore Vigilio — è quel diacono che già al tempo di Papa Bonifacio II era riuscito a farsi nominare suo successore con un decreto che era stato poi annullato e stracciato dello stesso Bonifacio.

Per le mene di Vigilio, che erasi fatto nominare Pontefice, il Papa Silverio fu accusato di tradimento e di intesa col nemico.

Quando fu al cospetto di Belisario nella Villa Pinciana — oggi Accademia di Francia — gli fu con violenza strappato dal collo il pallio, per significare che era stato depresso, e vestito da monaco, fu mandato in esilio a Patara città della Licia.

Sul Pincio, nel palazzo Medici, in memoria della scena tra Belisario ed il Papa Silverio fu posta una lapide marmorea, riferita dal Piazza nel «Emerologio di Roma».

All'imperatrice Teodora che voleva che Silverio restituisse il suo favorito Antimo, alla Sede di Costantinopoli, il Pontefice rispondeva: «*Io non mi renderò mai colpevole di un tale delitto. Prevedo che il mio rifiuto mi potrà costare la*

vita, ma non sarà ch'io tradisca la mia coscienza ed accolga nella mia comunione un eretico dal mio predecessore giustamente condannato».

Rimandato a Roma, per ordine dell'imperatore, ne fu nuovamente allontanato e inviato in esilio nell'isola Palmaria nel Tirreno.

Di là scrisse: «Vengo alimentato col pane della tribolazione e con l'acqua dell'angustia, ma non perciò ho tralasciato di esercitare il mio ufficio».

Liberato dice che il Papa morì in quell'isola «consumato dalla fame, dal freddo e dai maltrattamenti»: invece Procopio asserisce che fu trafitto con pugnale da certo Eugenio, servo di Antonina, moglie di Belisario.

### **VIGILIO - PONT. LXI**

ROMANO (538 - 555)

Giustiniano Imp. — Vitige, Ildibaldo, Totila, Teia Re (Sec. VI).



Alla morte di Papa San Silverio, Vigilio fu legittimamente eletto, secondo alcuni, o confermato come vogliono altri, per desiderio di pace e per timore di scisma.

La condotta di Vigilio, appena assunto legittimamente, fu degna di Pontefice e subito approvò e confermò quanto i suoi antecessori avevano approvato e deciso riguardo alla fede e alla disciplina ecclesiastica.

Ebbe lunghe lotte con l'imperatore Giustiniano, per cui dignitosamente soffersse.

In viaggio di ritorno da Costantinopoli, morì a Siracusa dopo 16 anni di Pontificato.

Al tempo di Papa Vigilio, Roma non contava più di 50 mila persone e nell'interno della città erano campi seminati e pascoli: il Senato, glorioso e antico monumento nella sua costituzione politica scompariva, e dalla crudeltà dei Goti di Totila e di Teia era privo delle sue principali famiglie.

La sua anteriore condiscendenza all'imperatore gli costò dolori e persecuzioni.

Chiamato a Costantinopoli e non volendo aderire alle richieste dell'imperatore, fu tenuto prigioniero. Allora fece dire all'imperatore: «Benchè tu mi tenga schiavo, non puoi però tener schiavo S. Pietro»

Essendo stato, mentre era a Costantinopoli, esecrabilmente percosso con pugni e vilipeso da un cittadino, non sentendosi sicuro, fuggì di notte in Calcedonia recandosi nella chiesa di S. Eufemia.

Scoperto dai suoi nemici, mentre lo si voleva tirar fuori, si strettamente si tenne alle colonnette dell'altare che le smosse per modo da rovesciar la mensa.

Nel palazzo Apostolico Lateranense fabbricò un oratorio che prese il suo nome, decorato con bellissime pitture.

Non sembra che i Romani amassero molto questo Pontefice, se è vero quanto narra il Platina nella vita di lui, dicendo: «Vogliono che il popolo di Roma, essendo sopra un legno portato giù per lo fiume Virgilio. li tirasse de' sassi e bestemmandolo, queste parole dicesse: — Poi che tu ne hai così male i Romani trattati, ogni male sopra di te, ne venga».

Morto a Siracusa, il suo corpo fu portato a Roma ed è l'ultimo Papa sepolto nel cimitero di Priscilla, sulla Via Salaria.

Per quanto discordi siano le opinioni su questo Papa, in un punto si accordano; nel riconoscere che divenuto legittimo Papa rinunciava non solo ai suoi errori, ma diventava strenuo difensore della ortodossia.

### **PELAGIO I - PONT. LXII**

ROMANO (555 - 560)

Giustiniano e Giustino, II Imp. — Alboino e Clefi Re (Sec. VI).



Romano, figlio di Giovanni. Sotto i Pontificati di Agapito, Liberia e Vigilio era stato apocrisario, o Nunzio pontificio, per comporre gli affari della Chiesa con l'imperatore.

Eletto Pontefice, confermò il Concilio Ecumenico e fu rigido nel far osservare la dottrina e la disciplina della Chiesa.

Di grande zelo e di grande attività morì dopo un Pontificato di 4 anni, 10 mesi e 18 giorni.

Accusato dal popolo romano di fazione contro il predecessore Vigilio, celebrò le litanie, ascese al pulpito della Basilica di S. Pietro e tenendosi sul capo il Vangelo, si purgò con giuramento dalla ingiusta accusa fattagli, e per il fatto giuramento cessò subito il tumulto del popolo romano.

Energico e attivo, riorganizzò l'amministrazione temporale del dominio Pontificio che al suo tempo possedeva il patrimonio Apulo e di Sicilia, vastissimo, che estendevasi sull'isola.

Grande doveva essere la miseria in quel tempo a Roma, se Pelagio scrisse al Vescovo di Arles perchè inducesse il patrizio Placido a mandar danaro e vestimenta, perchè la gente mancava di abiti e di ogni cosa. A leggere quello che scrive Procopio sulla fame di quel tempo a Roma, c'è da inorridire. Un piccolo moggio di grano costava sette monete d'oro: la crusca come il grano.

Di quel tempo di fame e di carestia, durante il pontificato di Pelagio I, è il racconto di quel padre che non sapendo, un giorno, come placare la fame dei suoi 5 figli se li trascina dietro sino al Tevere. Quivi giunto, si copre il capo con la toga e si butta nell'acqua. I bambini disperati lo imitano e annegano uno dopo l'altro nel fiume.

Fa meraviglia pensare come in un tempo di così estreme angustie abbia potuto Pelagio iniziare una delle più belle basiliche romane: quella dei Santi Filippo e Giacomo, oggi dei XII SS. Apostoli.

Ritenendo il popolo, che in un'noce che sorgeva presso la tomba di Nerone, sul declivio del Pincio, si annidasse il maligno spirito di lui. Pelagio con solenne processione e Litanie ne cacciò lo spirito che infestava il luogo e il sepolcro fu buttato nel Tevere. E sul luogo fu edificata S. Maria del Popolo.

Dichiarò separati dalla comunione dei fedeli quei sacerdoti che nella messa non nominavano il Papa e pare che stabilisse per i sacerdoti l'obbligo della recita del Divino Ufficio.

Procopio dice di lui che *«era amico di Cesare (Giustiniano) e che soccorse del suo gli indigenti ed era stimatissimo da tutti gli Italiani»*.

Le virtù di Pelagio I e le sue opere sono enumerate nel suo Epitaffio. Esso dice che: *«Reggitore della fede apostolica egli proclamò dogmi venerabili, cui illustri padri avevano stabilito: colla sua parola guariva dall'errore quelli ch'erano travolti dallo scisma e faceva sì che i loro cuori commossi ritornassero alla vera fede. Molti ministri ei consacrò secondo la legge divina, ma la sua mano immacolata nulla mai fece per prezzo. Riscattò prigionieri, fu pronto nel soccorrere gli infelici, non mai ricusò di far parte del suo ai poveri. Partecipando alle altrui afflizioni, sparse a larga mano la felicità e reputò sue le lacrime degli altri»*.

### **GIOVANNI III - PONT. LXIII**

ROMANO (560 - 573)

Giustiniano e Giustino II Imp. — Alboino e Clefi Re (Sec. VI).



Romano, figlio di Anastasio.

Poco ci è noto del suo Pontificato; terminò e consacrò la Basilica dei SS. Apostoli nella Via Lata.

Pontificò 12 anni, 11 mesi e 26 giorni.

Si vuole che fosse chiamato Catilino ed appartenesse a famiglia nobile.

L'avvenimento che distingue questo Pontificato è l'invasione dei Longobardi in Italia. Dovette assistere ad avvenimenti sanguinosi, per cui si ritirò nel cimitero di Pretestato ponendovi la sua abitazione.

Ordinò che gli usurpatori dei beni ecclesiastici fossero tenuti a restituirli in ragione del quadruplo.

Si legge che l'invasione dei Longobardi fu significata da segni celesti: *«fra le altre cose su nell'acre si videro eserciti armati di fuoco. E crebbe talmente il Tevere che ne sentì la città di Roma gran danno»*.

Sulla sua tomba fu scolpito il seguente distico riferito dal Bollandò:

*«Romanae suprcmus apcx Silverius aedis  
ossa sub hoc retine mortuus extraneo»*.

Clemente IX per essere stato eletto il giorno di S. Silverio, per devozione al Santo, fece coniare due medaglie: in ambedue è espressa l'effigie di Clemente IX: e nel rovescio è la dicitura: *«Constantia Silverii ad imitan. proposito»*.

### **BENEDETTO I - PONT. LXIV**

ROMANO (574 - 578)

Giustino, Costantino Imp. — Clefi Re (Sec. VI).



Di origine Romano e figlio di Bonifacio.

Durante l'invasione dei Longobardi e la carestia che afflisse Roma, molto si adoperò Benedetto I in opere di soccorso ai poveri.

Confermò il V Concilio generale che crasi tenuto nel 553 in Costantinopoli.

Dopo aver governato la Chiesa 4 anni, 11 mesi e 28 giorni passò da questa vita, Fu sepolto in S. Pietro.

Alcuni dicono che prima del Pontificato si chiamasse Bonoso e che assumesse poi il nome di Benedetto in onore di S. Benedetto al cui ordine apparteneva. Invece il Baronio opina che Bonoso fosse il cognome.

Questo Pontefice si distinse per una carità inesauribile nel soccorrere i poveri.

Si dice che gli furono regalati i tesori di Narsete — che era morto di 95 anni a Roma — e che egli se ne servì per le chiese e per i poveri.

Anche il re di Francia gli aveva mandati ricchi doni fra cui medaglie d'oro di 50 libbre l'una.

Una leggenda dice che andando egli un giorno per le sale del palazzo vide una croce di marmo posta nel pavimento, e, tutto, devoto, perchè non si calpestasse la fece tirar via. Ma sotto di essa ve n'era un'altra, e un'altra ancora e poi un'altra, e tolte tutte vi trovò sotto gran copia d'oro e d'argento che dispensò ai poveri.

Il *Liber Pontificalis* dice che «*immerso in travagli e in amarezze, passò da questa vita*».

## **PELAGIO II - PONT. LXV**

ROMANO (578-590)

Tiberio Costantino Imp. -- Auteri Re (Sec. VI).



Romano, ma di origine gota e figlio di Vinigildo.

Mandò suo Nunzio a Costantinopoli il diacono Gregorio, il futuro S. Gregorio Magno. Riedificò la chiesa di S. Lorenzo al Verano, adornò l'altare sulla tomba di S. Pietro; stabilì alcune misure di disciplina ecclesiastica.

Scoppiata la peste a Roma, moriva di questo flagello, dopo un pontificato di 11 anni, 2 mesi e 10 giorni. Fu sepolto in S. Pietro.

Avendo nel 589 il Duca Zotone di Benevento, con una banda di Longobardi assaltato il Monastero di Montecassino e devastatolo, il Papa Pelagio - che alcuni dicono fosse Benedettino — accolse quei monaci a Roma, permettendo loro di costruirsi un monastero presso S. Giovanni Laterano. ove risiedettero per 130 anni.

Scrisse al Vescovo di Auxerre che i Francesi in quanto cattolici, avevano l'obbligo di difendere Roma e tutta l'Italia contro la funesta razza dei Longobardi.

Vide nel suo Pontificato la estirpazione della eresia ariana in Ispagna.

Proibì agli Arcivescovi e Patriarchi di usare il titolo di Universale; impose ai suddiaconi in Sicilia, il celibato, ordinando loro di lasciare le mogli, come già aveva stabilito S. Leone I: obbligò i preti a recitare ogni giorno l'Ufficio Divino.

Fu il primo Papa che nei diplomi notò il tempo dell'indizione.

E' da notare -- riguardo all'obbligo del celibato fatto ai suddiaconi — che tale ordine non cominciò ad essere ordine sacro, se non dopo Papa Urbano II (1088-1099) e che fu Innocenzo III (1198-1216) che lo comprese tra gli ordini maggiori.

Nel suo pontificato Roma soffrì di una grave inondazione del Tevere che distrusse tra gli altri edifici i granai della città. vi fu un terremoto, la carestia, e scoppiò una epidemia della quale egli fu la prima vittima.

Si legge che il Tevere uscì in grande piena e «*allotta per lo detto fiume venne moltitudine di serpenti, con uno grande drago e discese nel mare: ma affogati de l'onde e de la tempesta e arrivati a la riva, tutto l'acre corruperono col loro*

*puzzo, e così ne nacque una piaga mortale che si chiama volgarmente anguinaia... La quale piaga percosse prima di tutti Papa Pelagio e ucciselo senza dimoro neuno».*

Raccoglieva i poveri ed i vecchi nel suo palazzo come se fosse il loro ospedale servendoli di persona e nutrendoli.

L'iscrizione metrica del suo sepolcro dice di lui, tra l'altro: «*riscattò prigionieri, fu pronto nel soccorrere gli infelici non mai si ricusò di far parte del suo ai poveri. Partecipando alle altrui afflizioni, sparse a larga mano la felicità e reputò sue le lacrime degli altri...».*

## **S. GREGORIO I - PONT. LXVI**

DELLA GENTE ANICIA — ROMANO (590 - 604)

Maurizio e Foca — Agilulfo Re (Sec. VI - V11).



Nacque a Roma verso il 540, della nobile famiglia degli Anicii. Giunto, ancor giovane, a uffici pubblici importanti, quale quello di prefetto e di pretore di Roma, rinunciava al mondo dandosi alla vita contemplativa.

Fece della sua casa un monastero, ove è oggi al Celio la chiesa di S. Gregorio. Legato del Papa a Costantinopoli fu da Pelagio ordinato Diacono: e morto Pelagio, chiamato a succedergli.

La sua opera di Pontefice lo pone tra i più grandi Papi.

Il Papa Felice III era prozio di Gregorio: sua madre è Santa Silvia e sue zie sono Santa Tersilla e Santa Emiliana: un santo in una famiglia di santi.

Mortogli il padre e ritiratasi la madre a vita monastica, fece della sua casa al Celio un monastero, altri sei ne fondava nei suoi immensi poderi di Sicilia, e distribuiva il resto ai poveri.

Ordinato diacono da Pelagio II fu da lui mandato suo legato alla Corte imperiale di Bisanzio, ove fu onorato di tale considerazione da tenere al fonte battesimale il figlio dell'imperatore Maurizio. La sua amicizia coll'imperatore non gli impedì, fatto Papa, di opporsi a lui, in una questione di carattere religioso.

Essendo Roma travagliata da una grande pestilenza ed essendo per essa morto il Papa Pelagio. fu chiamato a succedergli.

Per non essere eletto si nascose nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano, ma il popolo si accorse della sua presenza colà. vedendo una colomba, risplendente di raggi, volare sulla chiesa.

Riuscito a sottrarsi. poichè le porte della città erano chiuse, poté fuggire travestito da ortolano. Raggiunto nella campagna dai cittadini, fu portato in trionfo a doma.

Essendo tempo di epidemia molta gente a Roma moriva starnutando e il Papa Gregorio ordinò che a chi starnutava si dicesse: «*Dio ti salvi*»: e poichè molti anche morivano sbadigliando, comandò che col dito pollice si facesse il segno della croce sulla bocca: e nessuno più per quei due mali morì di poi.

Per far cessare la peste, che mieteva migliaia di vittime a Roma ogni giorno, ordinò una processione di penitenza alla quale prese parte pur egli. Ma come la immagine della Vergine, che si venera a S. Maria Maggiore, fu giunta presso la Mole Adriana, si vide sulla sommità apparire un Angelo nell'atto di riporre nel fodero la spada. La peste cessò immediatamente. Sulla mole Adriana fu posta la statua di un angelo e il mausoleo fu, da allora, detto Castel Sant'Angelo.

La Chiesa durante il pontificato di Gregorio possedeva già 23 pingui patrimoni: egli fece, tuttavia, piantare 50 oliveti, per fornire l'olio alle lampade di S. Pietro : *pro concinnatione luminum sancti Petri*.

Rimpiazzò alla corte pontificia rilassata, i laici che vi servivano come camerieri (domicelli) con monaci benedettini.

Era di una carità senza fine.

Aveva in un registro scritto il nome di tutti i bisogni e generosamente tutti soccorreva.

Una volta, prima ancora d'esser Papa, non sapendo che dare a un povero che si era presentato alla porta, gli donò la scodella d'argento nella quale sua madre gli mandava ogni giorno le verdure di cui si nutriva.

Teneva ogni giorno a pranzo dodici poveri e li serviva: una volta ne trovò uno di più e una visione gli rivelò che quel povero al quale aveva fatto carità era Gesù in sembianze di povero. Tanta era la sua generosità e tante le sue elemosine, che Giovanni diacono, dice che la Chiesa sembrava diventata conte un magazzino al quale accorrevano tutto il mondo.

Essendogli una volta riferito che era stato trovato per la via un povero, morto di fame, si mise a piangere e fece per parecchi giorni penitenza, ritenendosi responsabile di quella morte, per non aver avuto abbastanza sollecitudine nel cercare e aiutare quelli che soffrono.

Era di tanta umiltà che non permise mai ad alcuno di lodarlo in sua presenza. E lasciò scritto nelle sue lettere: «*Non lodare l'uomo mentre vive*».

Per opporsi all'alterigia del Patriarca di Costantinopoli che si denominava «Patriarca universale» cominciò nelle sue lettere a intitolarsi: *Servus, servorum Dei*, come ancor oggi si chiamano i Pontefici.

La leggenda racconta che per le preghiere di San Gregorio l'anima dell'imperatore Traiano sarebbe stata liberata dall'Inferno e accolta in Paradiso.

Un giorno Gregorio passava pel Foro Traiano: e, come dice Dante:

*Quivi era storiata l'alta gloria  
Del roman principato il cui valore  
Mosse Gregorio alla sua gran dottrina.*

Allora cominciò a lacrimare per la pietà e a pregare Dio che volesse usare la sua misericordia verso quell'ottimo principe. Così giunse al sepolcro di San Pietro, ove continuando a pregare si assopì. E nel sonno ebbe la rivelazione che la sua preghiera era stata esaudita. Ma perchè si guardasse da indi in poi di pregare per chi era morto senza battesimo, ebbe a soffrire castigo. E Gotofredo da Viterbo narra che in punizione della sua insistenza Gregorio fu tanto malamente percosso dall'angelo che gli convenne così andar zoppo per gran tempo.

Essendo una volta San Gregorio, il giorno di Pasqua, nella chiesa di Santa Maria Maggiore e cantando la Messa, quando venne a dire: *Pax Domini, sit semper cobiscum*, l'angelo di Dio rispose con alta e dolcissima voce: *Et cum spiritu tuo*. E però in memoria di quel fatto, quando il Papa dice: *Pax Domini, ecc.*, non gli è risposto: come se gli rispondesse l'angelo del Signore.

Un'altra leggenda racconta che una volta S. Gregorio celebrava in S. Pietro una messa anniversaria di requie per uno che era morto 180 anni prima. Come il Papa fu sul punto di dire: *Requiem oeternam*, sentì una voce celeste che gli disse: «*Non faciam: non gli darò riposo*». E replicando la preghiera il Santo, per dubbio di qualche illusione, la stessa voce gli tornò a dire: *Non faciam, perchè quell'anima è dannata*. Gli fu poi rivelato che quell'uomo si era dannato perchè, avendo conservato inimicizia, nè avendo perdonato il nemico, era morto senza confessione e senza penitenza.

Perchè le cerimonie della Chiesa si svolgessero con canti devoti, creò una scuola di fanciulli che apprendessero a bene cantare. E quel canto ancor oggi, da lui, si dice Gregoriano.

Anche fu detto di lui che aveva vinto Antonio nella santità, Cipriano nell'eloquenza. S. Agostino nella sapienza.

A lui si fa risalire la determinazione della festa di San Pietro al 29 giugno.

Per tener sempre vivo il fervore dei suoi monaci e ferma la loro disciplina, si era fatto dipingere al naturale nel suo convento al Celio su di una parete al sommo di una scala.

E' grandemente benemerito della Corsica che dipendeva da Roma e Gregorio intervenne a favore dei fedeli di quell'isola, taglieggiati da un ingordo rappresentante dell'imperatore e fece ridurre le imposte. Vi fece fiorire ed espandere la gerarchia cattolica, creò il vescovato di S. Pietro di Accia e vi promosse per mezzo del suo delegato Orosio la fondazione di monasteri.

Soffriva di gotta. Egli stesso scriveva in Sicilia al nobile Venanzio: «*Sono già 11 mesi che, salvo alcune rare volte, non mi levo più dal letto. tanto son preso da dolore e da malessere, e tanto patisco per la podagra, che la vita mi è diventata la più gran penitenza dei miei peccati ed aspetto la morte come un medico che debba recarmi la salute*».

Mentre San Gregorio ammalato s'avvicinava alla morte, il popolo di Roma credeva esser vicino la fine del mondo. e segni celesti sembravano annunziarla. L'estate era stata senza una goccia d'acqua, nell'inverno del 604 erano dal freddo, gelate le viti, e il ciclo era illuminato dal triste bagliore di una cometa.

Appena morto Gregorio fu acclamato santo e sepolto nel portico di San Pietro.

Per la cura e lo zelo ch'ebbe nella evangelizzazione dell'Inghilterra e della Spagna si può chiamare Papa Missionario.

Gregorio Magno ebbe chiara la visione che ormai solo il Papato poteva salvare l'Occidente.

Il suo nome basterebbe a dar da solo lustro senza pari al Papato.

È il padre del Papato medievale.

Di lui disse Bossuet che aveva illuminato della sua sapienza tutta la Chiesa.

Dice di Gregorio il Gibbon: «*Il successore di S. Pietro amministrava il suo patrimonio con la moderazione del padrone più vigilante... I prodotti dei suoi possedimenti erano trasferiti alla foce del Tevere a spesa e rischio del S. Padre, ed Egli ne disponeva da fedele economo della Chiesa e dei poveri per la conservazione della pace, e prosperità comune... Pagava un assegno trimestrale al clero, ai monasteri, alle case di carità, agli ospedali di Roma, al resto della diocesi. Il primo di ogni mese distribuiva ai poveri una porzione di grano, vino, cacio, legumi, olio, pesce, abiti, denaro, secondo le stagioni. Ogni giorno, ogni ora, la sua bontà accorreva in soccorso agli infermi, ai poveri, ai pellegrini, agli stranieri... la miseria di quei tempi aveva ridotto i nobili e le dame romane a ricevere i soccorsi della Chiesa senza arrossire. 3.000 fanciulle ricevevano l'alimento e l'educazione dalle mani del loro benefattore: parecchi Vescovi d'Italia si rifugiavano a Roma per salvarsi dai Barbari. Gregorio può giustamente chiamarsi il padre della sua patria*».

Si suole dipingere questo Pontefice con una colomba all'orecchio, perchè volendo il Santo scrivere di cose sacre, fu veduto dall'alto — dice Pietro Diacono suo familiare — una colomba. fermarsi all'orecchio di S. Gregorio; ciò diede occasione alla costante opinione che ogni cosa dal medesimo Santo scritta, fosse creduta ispiratagli dallo Spirito Santo di cui è simbolo la colomba.